



VIII Congresso Nazionale degli Architetti PPC
Contributo degli Ordini di PIEMONTE/VALLE D'AOSTA
TESTO SINTETICO

PREAMBOLO

Questa sintesi del documento congressuale degli Ordini provinciali degli Architetti/PPC del Piemonte e della Valle d'Aosta ha la funzione di sintetizzarne i contenuti e di rendere più facile l'interpretazione dei contenuti.

Il documento si compone di tre parti:

- A) premessa in cui sono contenute le riflessioni di ingresso;
- B) trattazione dei punti paradigmatici del documento fornito dal CNAPPC;
- C) temi fortemente sentiti dai nostri Ordini ma non direttamente inseriti nel documento del CNAPPC.

A) PREMESSA:

La premessa costituisce la riflessione fondamentale sul ruolo dell'Architetto e della sua professionalità nella società italiana. La crisi attraversata, dovuta a molteplici ragioni, ci lascia un caos formativo e normativo importante: l'università offre proposte formative non sufficientemente caratterizzanti e professionalizzanti generando spesso figure di laureati che sia nell'immaginario, sia nella realtà realizzano confusione e scarsa definizione, la normativa che governa il modo dell'Architettura e delle costruzioni in genere ci lascia territori spesso compromessi e degradati causati dalla scarsa attenzione alle preesistenze, al patrimonio storico, culturale e al paesaggio.

B) TRATTAZIONE DEI PUNTI DEFINITI DAL DOCUMENTO CNAPPC

1. QUALITÀ DELLO SPAZIO COSTRUITO.

Preferiamo definire i "territori interni" di cui sono costituiti in prevalenza Piemonte e Valle d'Aosta, piccoli e medi centri (piccole e medie città): essi costituiscono la spina dorsale del nostro paese grazie anche alle eccellenze culturali, enogastronomiche, artigianali, paesaggistiche. Il forte legame con il territorio ha generato luoghi con elevata qualità della vita grazie anche ad una buona offerta di servizi.

In questi luoghi si svolge in prevalenza l'attività degli architetti italiani. Il tema è evitare la competizione tra le città metropolitane e i piccoli medi centri, ma trovare strumenti per rendere entrambe attrattivi e generatori di benessere.

La connessione di tutte le componenti, la viabilità e i trasporti sono strumenti essenziali di attrattività e rigenerazione.

Il piano in questo senso deve diventare uno strumento di progetto strategico per i territori e un elenco di norme e procedure, strumento quindi per la redazione di progetti per i territori.

È importante superare la dicotomia Architettura -Urbanistica, poiché sono tra loro complementari in quanto componenti di una stessa cultura di riqualificazione e rigenerazione dei territori.

I nostri territori sono incuneati nelle Alpi e i cambiamenti climatici progressivamente innalzano la quota neve lasciando numerose località turistiche in forte difficoltà economica prima e di qualità

ambientale poi: si dovrà pensare fortemente a questi luoghi per impedirne il degrado, pensando a strumenti di rigenerazione che possano garantire ancora attrazione.

2. PAESAGGIO

Le Alpi sono una rilevante presenza per le nostre aree costituite in prevalenza di dominanti naturali. La rigenerazione può avvenire anche per mezzo della riqualificazione degli spazi pubblici.

Riteniamo fondamentale riunificare la legislazione del paesaggio con quella urbanistica in Italia separati dal 1939. In questa ottica quindi Architettura, urbanistica e Paesaggio devono risiedere in un testo unico, in un "unicum" di trattazione, anche normativa, che valorizzi le peculiarità di queste

3. AGRICOLTURA URBANA E GOVERNO DEL TERRITORIO

Essenziale è attribuire alle aree agricole urbane, non semplicemente funzioni di "urban design", di riempimento di vuoti urbani, di semplici, bensì il ruolo di armatura ecologica e paesaggistica dello spazio edificato, di miglioramento degli standard abitativi ed urbanistici, di sostenibilità ambientale.

4. SALVAGUARDIA TERRITORI INEDIFICATI

SALVAGUARDIA dei TERRITORI NON INSEDIATI

Questo tema tocca con forza quello del consumo di suolo. Esistono aree nei nostri territori praticamente incontaminate dove l'intervento dell'uomo è perfettamente integrato con la natura e gli spazi aperti: la conservazione è stata possibile grazie la mancata realizzazione di strade carrozzabili e di infrastrutture pesanti.

I territori non insediati vivono in un regime di auto salvaguardia sino al verificarsi di un intervento antropico. A partire da questa considerazione la salvaguardia va intesa in prima analisi come "intervento zero" o in alternativa come "intervento di valorizzazione". Ci si attende dalla pianificazione una previsione e scelte urbanistiche progettuali e normative coerenti.

I territori non insediati hanno anche un ruolo fondamentale di equilibrio da rispettare, anche dalle piccole e grandi opere infrastrutturali legate alla mobilità pubblica e privata. In questo contesto strade, autostrade, ferrovie, ponti, gallerie e servizi annessi andrebbero ripensati per aggiungere, alla funzione di mera fruizione degli stessi, quella di elemento architettonico quale valore aggiunto al paesaggio.

Bisogna guardare ai territori non insediati come presidio ambientale degli spazi aperti o spazi naturali e ragionare sul mantenimento del loro assetto fisico-morfologico e funzionale già definito ed in equilibrio.

Vanno dunque limitate le possibilità di trasformazione dei territori non insediati o dove sono presenti presidi agricoli-montani di significativo valore sociale e culturale, dando la precedenza ad interventi di manutenzione e ripristino delle condizioni esistenti (nel rispetto delle caratteristiche tipologiche ed eco-costruttive degli assetti e dei manufatti esistenti) e privilegiando d'altro canto

nuovi interventi di indiscutibile qualità architettonica che contribuiscano ad arricchire il contesto promuovendone la fruizione pubblica.

5. RIGENERAZIONE URBANA E RECUPERO AREE DEGRADATE

Necessità di scelte: è importante concentrare gli sforzi sapendo che non tutto è rigenerabile, anche attraverso uno strumento pianificatorio attuativo che individui gli ambiti ed i complessi degradati, per i quali occorra il recupero piuttosto che la restituzione alla originaria condizione di area non edificata.

La rigenerazione richiede strumenti coordinati e un progetto-guida sufficientemente elastico in cui sia di molto rafforzato il ruolo dell'Ente Locale, sia propositivo che attuativo, anche mediante l'utilizzo di strumenti di azione diretta (quali espropri, acquisizione semplificata di immobili abbandonati, ecc...).

"Partecipazione dal basso", con il coinvolgimento diretto del cittadino, nella varie forme possibili, richiede tuttavia un supporto normativo che sottragga tali iniziative alle procedure burocratiche oggi previste, le agevoli ed incentivi concretamente, costituisca altresì stimolo alle proprietà, pubbliche e private, affinché mettano nuovamente in gioco complessi dismessi e degradati ed accettino la sfida con rinnovato spirito di partecipazione attiva.

6. VALORIZZAZIONE CENTRI STORICI E BENI CULTURALI

STRATEGIE PER LA TUTELA

Concetto di base per noi è la "mixité" ovvero la possibilità di recupero e rigenerazione, di valorizzazione e tutela che permettano agli edifici storici di ospitare funzioni diverse dall'origine anche in un'ottica di innovazione tecnologica.

Importante, fondamentale la valorizzazione, tutela e recupero dell'architettura moderna e contemporanea.

Maggiore attenzione per il **recupero e per la valorizzazione dei centri storici**, avendo cura di pianificare la loro rifunzionalizzazione con politiche che tengano conto degli obiettivi di mantenimento sia del tessuto residenziale, che di quello commerciale e produttivo, promuovendone l'innovazione tecnologica in un'ottica di "mixité".

Sviluppare anche forme di sussidiarietà nel rispetto della normativa da parte degli Ordini professionali in modo rendere più snelli i processi di valutazione degli interventi

LEGGE SUI CENTRI STORICI

Ridefinire una proposta di **legge sui Centri Storici** che sappia affrontare i temi della rigenerazione urbana, del rapporto fra città consolidata, periferie e campagna, prevedendo costruttive sinergie fra tutela e valorizzazione, prevenzione, sostenibilità ambientale e socio-economica.

Particolare attenzione andrà riservata alla revisione del quadro legislativo: Codice dei Contratti, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e Testo Unico dell'edilizia dove il tema della rigenerazione deve trovare il fondamento.

RICERCA E CONOSCENZA

Alla base di qualsiasi processo di valorizzazione deve esserci la **conoscenza** complessiva e puntuale del nostro patrimonio costruito. Con opportune politiche vanno in tal senso stimulate le **attività di ricerca e studio** dei caratteri del costruito storico che si possono concretizzare con il fascicolo del fabbricato.

Solo su tali basi potranno correttamente innestarsi processi tesi a migliorare la sicurezza dei nostri territori ed efficaci strategie di manutenzione continua e programmata (anche in materia di prevenzione e di adeguamento sismico dei beni culturali).

COMPETENZA E FORMAZIONE

Prevedere opportune politiche tese a garantire maggiore competenza attraverso un aggiornamento (comune per tecnici interni alle PP.AA. e professionisti esterni) nel campo della tutela dell'architettura e del paesaggio.

Corretto utilizzo della multidisciplinarietà, consolidando la riserva di competenza dell'architetto sui beni di valore culturale e riconoscendo la necessaria competenza dell'architetto nei mutamenti del paesaggio e sull'edilizia minore del tessuto urbano storico e dell'architettura moderna e contemporanea di riconosciuto valore.

Va ribadita l'obbligatorietà dell'iscrizione agli Ordini professionali, quale garanzia di competenza e di aggiornamento permanente dando corso a una vera valorizzazione della formazione continua richiesta all'Architetto.

7. COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE

Non riteniamo sia sufficiente informare, è necessario dapprima comunicare idee e intenzioni e coinvolgere la popolazione nel dibattito della trasformazione e attraverso il coinvolgimento raggiungere l'obiettivo della partecipazione ai processi.

Necessita quindi un nuovo approccio progettuale, sia in campo architettonico sia in campo urbanistico, in quanto la partecipazione non può essere solo "informazione"; il cittadino deve essere costantemente presente nell'indagine e nel dialogo sulle città; dialogo che non deve essere la divulgazione di un *qualcosa di già deciso*, ma un prologo per successive scelte e confronti. Pur consapevoli della difficoltà insite nel processo partecipativo, contenuti e obiettivi devono essere accuratamente comunicati e condivisi dalle comunità alle quali il piano o progetto si rivolge, altrimenti ogni azione, ai diversi livelli, può risultare inefficace.

A tal fine, occorre che le trasformazioni urbane e le regole che ad esse sovrintendono, siano espresse in **linguaggi comprensibili** anche ai non addetti. Il migliore linguaggio è il Progetto, comprensibile a tutti.

Se il Progetto diventa l'elemento conformativo delle strategie e dei Piani, esso può essere compreso, discusso e approvato meglio rispetto ad un apparato normativo che non potrà mai essere rappresentato nelle sue implicazioni tecnico-giuridiche.

Una comunicazione efficace è funzionale alla Partecipazione e Condivisione delle scelte da attuare, agevola la gestione democratica della cosa pubblica e contribuisce ad una maggiore stabilità delle scelte stesse che dalla condivisione traggono forza e affidabilità nei confronti di tutti gli attori coinvolti, compresi gli investitori.

La città pubblica è individuata quale elemento perequativo di eccellenza e la qualità urbana deve essere la sintesi finale derivante dagli sforzi condivisi nell'elaborazione dei processi normativi e di programmazione. Per Qualità urbana si intende il rispetto di caratteri di sostenibilità, accessibilità, efficienza, sicurezza, legittimità e coerenza.

Il ricorso a meccanismi concorsuali, che prevedano anche momenti di discussione pubblica e di comunicazione mediante social (evoluzioni delle "Procédure de Debat public" francesi) è un esempio concreto del concetto di urbanistica partecipata e quindi di città condivisa.

È necessario valorizzare la possibilità di meccanismi premiali legati all'uso dei Concorsi per le trasformazioni urbane sia di iniziativa pubblica sia privata; il bando per la stipula di accordi deve diventare strumento per la ricerca delle migliori soluzioni; il progetto di architettura ed urbanistica deve essere alla base delle valutazioni di sostenibilità e di ammissibilità degli interventi.

Prevedere premialità graduali anche per attuazione di interventi privati che promuovono percorsi volontari di confronto del progetto secondo le regole pubbliche di trasparenza, partecipazione e pari opportunità. Questa è la strada per la ricerca della qualità (pubblico interesse) nelle trasformazioni rilevanti e complesse della città ed anche negli interventi edilizi privati.

8. EFFICIENZA AMMINISTRATIVA

La professionalità dell'Architetto, è sempre stata riconosciuta – da una grande parte della società – come un elemento marginale e in parte indistinto da altre professionalità ritenute simili o intercambiabili.

Questo atteggiamento, molto diffuso, porta a una sola possibile conclusione: la scarsa attenzione che la possibile committenza (in particolare quella pubblica) mostra nei riguardi della professionalità e della specificità dell'Architetto prova come non sia indispensabile la presenza di uno specifico professionista in alcuni settori della Pubblica Amministrazione per un compito che si può ritenere ad appannaggio anche di altre figure professionali tecniche.

Occorre dunque aprire un dialogo continuo tra le pubbliche amministrazioni/RUP e gli Ordini per la gestione della formazione dei dipendenti, del controllo, preventivo e non, dei bandi di gara di LL PP e assistenza ai RUP durante lo svolgimento dei lavori.

Occorre anche definire con chiarezza i rapporti tra soggetti pubblici e privati, ricordando che i diversi processi di governo del territorio sono di rilevanza pubblica e, come tali, devono essere trattati e definiti.

Inoltre si avverte sempre di più la necessità di un diverso atteggiamento culturale della P.A. nei confronti del professionista. Il legislatore ha voluto attribuire ai professionisti anche un ruolo di carattere pubblicistico quando, attraverso l'istituzione della DIA prima e della SCIA poi, ha demandato a loro una funzione di certificazione del rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti. Questo ruolo non viene ancora sufficientemente riconosciuto e permane un atteggiamento culturale di antagonismo tra il professionista e i colleghi della PA. Dobbiamo affermare con forza questo ruolo, e farci riconoscere dalla società intera per le responsabilità morali e giuridiche che abbiamo, non soltanto nei confronti dei nostri committenti, ma anche della collettività e delle istituzioni che la rappresentano.

Il riconoscimento deve avvenire con una forte manifestazione di competenza e professionalità degli Architetti che si deve configurare e rivelare con la qualità del progetto; solamente con la preparazione di questo contesto sarà possibile rivendicare anche il cosiddetto "equo compenso" che deve essere riportato all'applicazione di una tariffa condivisa e coniugata alla reale qualità del progetto.

9. VISIONE E STRATEGIE PER I TERRITORI

È essenziale che le Città e i Territori si dotino di Piani Strategici, fortemente coordinati, a media e lunga durata al fine di diventare sostenibili, resilienti e competitive a livello globale.

Occorre, di conseguenza, definire per i territori coinvolti, i soggetti, i ruoli e la fattibilità tali da determinare raccordi chiari con e tra le città in grado di definire:

1. Obiettivi strategici in un quadro di nuovi indicatori, attraverso i quali misurare l'efficacia ed efficienza della nuova pianificazione;
2. Assi attraverso cui perseguire gli obiettivi e in cui incanalare la progettualità e i conseguenti finanziamenti da ottenere;
3. Azioni (e progetti) coerenti con gli Assi, che mirino al raggiungimento degli Obiettivi;
4. Parco progetti per le città, in Italia c'è una grave carenza di progettualità per le città, i paesaggi e i territori che ha avuto effetti deleteri sullo sviluppo, sulla qualità dell'habitat e in generale sulla tempistica delle realizzazioni.

Per risolvere il problema quindi risulta necessario istituire e finanziare (per esempio con CDP) un Fondo di rotazione statale per i progetti riguardanti il governo del territorio.

Le Regioni, su proposta dei Comuni, entro la fine di ogni anno inviano ad una Commissione nazionale presso il Ministero competente alle città e ai territori le loro proposte e studi di fattibilità

che saranno selezionati secondo principi di: Coerenza con gli Obiettivi Strategici; Qualità e sostenibilità ambientale; Urgenza ed effetti sul disagio sociale; Integrazione degli obiettivi; Sostenibilità economica a lungo termine e capacità di accesso a finanziamenti comunitari o privati. Le città prive di Piano Strategico o che presenteranno richieste di finanziamento non conformi con esso, saranno penalizzate nell'ottenimento di finanziamenti pubblici.

10. EQUITA' SOCIALE E TERRITORIALE

Diritto ad edificare condizionato alla sostenibilità e alla valorizzazione della città pubblica;

Gestione dei diritti edificatori con regole trasparenti nel rapporto tra pubblico e privato evitando forme derogative rispetto alle scelte di Piano, spesso impropriamente utilizzate nel recente passato;

Ricorso a meccanismi di Perequazione sia a livello territoriale che locale, in sostituzione delle attuali forme di garanzia degli standard attraverso l'apposizione di vincoli preordinati all'espropriazione, nella maggior parte dei casi poco praticabili, e non solo per ragioni economiche (vedasi ad esempio l'impossibilità da parte dei Comuni di acquistare beni immobili nel rispetto delle regole connesse ai patti di stabilità)

11. NUOVI ELEMENTI DI QUALITÀ DEGLI STRUMENTI URBANISTICI

Nella "città del futuro": a consumo di suolo limitato e teso al "saldo zero", da rigenerare e da densificare, i concetti di dimensionamento e di standard mutano totalmente il loro significato.

Le nuove forme di utilizzo degli edifici (cohousing, coworking, usi temporanei), la precarietà del lavoro, la terziarizzazione dell'economia, il commercio "on line", le nuove tecnologie cambiano sia le esigenze di spazi per la vita delle persone, sia le esigenze di attrezzature di servizio.

Perde di consistenza la necessità di attribuire una capacità insediativa connessa con l'estensione territoriale e, con essa, anche la necessità di prevedere un dimensionamento del Piano slegato dalle necessità che l'amministrazione si propone di risolvere.

La capacità insediativa della città nelle sue trasformazioni ordinarie deriverà dalla consistenza del patrimonio edilizio esistente al quale sarà applicata una possibilità incrementale data dalle premialità necessarie per gli interventi di rigenerazione e di densificazione .

Il Piano dovrà diventare lo strumento di riferimento e di coordinamento dei progetti della Città definendo i principi fondanti sui quali quei progetti dovranno basarsi.

Gli "standard urbanistici" che vengono oggi applicati dai Comuni nella stesura dei Piani Urbanistici Comunali sono ancora riconducibili a quelli definiti dal **decreto ministeriale n. 1444 del 2 aprile 1968, un decreto che dopo mezzo secolo ha definitivamente esaurito la propria efficacia e che deve essere superato.**

12. FISCALITÀ

IMPOSTA SULLA RENDITA FONDIARIA QUALE ANTIDOTO AL CONSUMO DI SUOLO

Da un lato, occorre indirizzare le politiche fiscali, non più soltanto genericamente quale imposizione verso il patrimonio immobiliare, ma più specificatamente strutturate a restituire alla collettività quote significative di rendita fondiaria, anche nelle nuove forme in cui questa si manifesta a seguito dell'auspicato avvento di politiche di riuso e rigenerazione urbana; dall'altro lato, tuttavia, l'accresciuta tassazione sui suoli edificabili e sugli immobili, in particolare sulle seconde case è stato uno dei fattori che maggiormente hanno messo in crisi il settore edilizio

Peraltro, anche nell'ottica di indirizzare maggiormente la tassazione immobiliare verso i beneficiari di "rendite di posizione", piuttosto che verso gli operatori economici, si ritiene possa rivelarsi utile assoggettare i beni oggetto di tassazione, al momento della vendita del bene o all'attuazione degli interventi previsti sul bene stesso, diversamente da come avviene ora che interviene nel momento del verificarsi della scelta pianificatoria da parte dell'Amministrazione pubblica, con ciò determinando anche forme di condizionamento sulle scelte di Piano.

ONERI RELATIVI AGLI INTERVENTI EDILIZI: INCENTIVAZIONE ALLA RIGENERAZIONE, FRENO ALLA NUOVA EDIFICAZIONE

Sarebbe inoltre da incentivare il sistema di scomputo di oneri e contributi per la realizzazione delle opere di urbanizzazione e di miglioramento dell'ambiente costruito a beneficio della città pubblica.

Pare inoltre necessario mettere in atto forme di promozione degli interventi di rigenerazione e di sostituzione edilizia in presenza di proprietà immobiliari inerti. Fenomeno questo spesso riconducibile a forme di speculazione finanziaria.

Indirizzare i Piani al recupero del costruito in alternativa al consumo di nuovi territori non edificati, se da una parte va auspicato ai fini di una maggiore attenzione alla rigenerazione urbana e alla salvaguardia del territorio ineditato, dall'altra rischia di concentrare in "poche mani" buona parte della capacità insediativa dei Piani, consegnando di fatto ingenti benefici economici agli attuali proprietari di aree dismesse e portando di conseguenza ad elevare, per l'operatore, l'incidenza del costo iniziale di acquisto rispetto al costo complessivo dell'opera. Occorre di conseguenza individuare meccanismi tesi a calmierare tale costo, ad esempio introducendo forme di limitazione temporale della commerciabilità del bene. Potrebbe essere utile in proposito una "rivisitazione" dei Programmi di Attuazione introdotti dalla legge 10/1977.

C) Elementi non rientranti nell'elenco di punti del documento del CNAPPC, ma sui quali gli ordini di Piemonte e Valle d'Aosta si sono confrontati

1. COMPETENZE

Il Congresso non può che essere inteso come il momento opportuno, in questo periodo di forte cambiamento degli assetti della società, per superare l'attuale paradigma che genera spazi senza qualità e disattenti ai problemi reali che si stanno affacciando al futuro prossimo (lo sviluppo

demografico, i cambiamenti climatici, le aspettative economiche, le conflittualità tra i popoli, la crescita delle povertà ecc.).

Proprio all'interno di un panorama così complesso, la professionalità con la quale è necessario affrontare i problemi risulta essere un elemento centrale.

In tale contesto, la figura dell'Architetto, con le sue competenze trasversali e specificità (spesso esclusive), risulta ricoprire una posizione centrale per il rinnovamento e il cambiamento, necessari a costruire una città sociale, inclusiva e solidale capace di affrontare e risolvere i problemi che, con sempre maggior rapidità, emergono nel nostro quotidiano.

Al fine di sottolineare le differenze di conoscenze tecniche, storiche e culturali proprie di un territorio e del suo *genius loci*, appare pressante tornare a ribadire il valore della figura dell'Architetto e il suo ruolo indispensabile nella società. Grazie a ciò, sarà poi possibile meglio indirizzare le ridotte disponibilità finanziarie su obiettivi credibili, senza sprecare situazioni che potrebbero rivelarsi irripetibili, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista della tutela storico-culturale.

A tal proposito, il tema delle competenze della macrocategoria "Architetto" allo stato odierno risulta definito, schematizzato, ma non circoscritto alle singole nuove figure professionali che le Università preparano ai sensi del DPR 328/2001.

Le diverse figure che sono formate, sia da un percorso triennale che specialistico, non sembrano avere particolari competenze esclusive, oltre al differente appellativo frutto del percorso di studi. Non esistono differenze soprattutto al momento della garanzia dell'esclusività dell'operato, o presunto tale, come neanche rispetto all'interferenza con le omni-competenze attribuite agli iscritti nella sezione A-Architettura.

Ad esempio, il Conservatore ad oggi è un mero consulente di restauro, non dotato di firma e quindi di sua vita indipendente rispetto all'Architetto o all'Ingegnere di turno.

In un congresso nazionale quale quello che si sta organizzando, il quale ha come obiettivo il coinvolgimento della totalità degli Architetti, pare pertanto imprescindibile dibattere di questo argomento, definendo in modo chiaro ruoli e competenze dei diversi soggetti.

In sintesi si rappresenta la necessità e l'urgenza che il legislatore chiarisca, senza ambiguità, se le competenze delle singole professionalità presenti nella nostra categoria siano da intendersi dotate di competenza specialistica o esclusiva.

La progettazione, in quanto portatrice di trasformazione urbana e territoriale e di tutela su patrimonio esistente e sugli ecosistemi, deve essere posta nelle mani esclusive degli Architetti, come avviene nei principali paesi europei; gli Architetti per qualità della proposta formativa universitaria e per la professionalità, da migliorare attraverso formazione continua e confronto tra gli Ordini provinciali, devono riappropriarsi del loro ruolo nella società italiana.

L'Architetto deve ricoprire un ruolo centrale nella trasformazione del territorio e se il paesaggio viene finalmente riconosciuto come Bene Culturale è l'Architetto che potrà e dovrà occuparsi, in

modo esclusivo, di paesaggio come lo fa per i beni culturali. Questo tema è trasversale alla Legge sull'Architettura.

2. RAPPORTI CON IL MONDO UNIVERSITARIO

Il mondo universitario forma le figure dei futuri Architetto, Pianificatore, Paesaggista o Conservatore in maniera approfondita e stimolante, ma sovente lontane dalla realtà lavorativa territoriale.

Esiste a volte uno scollamento tra le istanze del mondo del lavoro e i saperi erogati nel corso del percorso universitario, così come c'è poca conoscenza in merito alle responsabilità e agli adempimenti per avviare uno studio professionale così come le modalità per entrare in contatto con i committenti, con le amministrazioni e con altri professionisti.

In tal senso, si auspica l'avvio della sperimentazione sia del tirocinio professionale, in alternativa alla prova scritta dell'Esame di Stato, sia alla sperimentazione (su numeri contenuti) della prova scritta informatizzata grazie all'utilizzo della tecnologia digitale.

È solo di recente che l'Università sta iniziando dialogare con gli Ordini che potrebbero essere garanti, se non fornitori ufficiali, di soluzioni per un buon tirocinio legato realmente al mondo del lavoro. Infatti è per noi necessario sviluppare un rapporto concreto, continuo e costante, tra mondo della professione e università; la ricerca e lo sviluppo e l'innovazione non giungono con esclusività dal modo accademico, anzi lo sviluppo tecnico e tecnologico è spesso attribuibile al mondo della libera professione di Architetto e uno scambio tra i due mondi non può che essere proficuo. Infine, risulta essere centrale e urgente un ragionamento che conduca a proposte bilaterali tra università e mondo professionale: proposte che monitorino con chiarezza i limiti di competenza delle attività di didattica/ricerca di strutture dipartimentali degli enti universitari rispetto alle competenze esclusive dell'attività professionale sui livelli di progettazione previsti per legge.

3. NUOVE TECNOLOGIE – BIM

L'intero processo, progettuale e costruttivo, potrà ambire al raggiungimento della qualità del progetto trovando sempre maggiore conforto dall'adozione di strumenti che permettano di conseguirla con oggettività e che garantiscano quindi di non omogeneizzare la progettazione, ma ne evidenzino la peculiarità individuabile con facilità (come ad esempio il Building Information Modeling (BIM)).

Introdotta anche come misura raccomandata nel nuovo Codice Appalti, il BIM rappresenta la più importante innovazione in corso all'interno del comparto della progettazione. Se fino a qualche anno fa una cultura del BIM sembrava ancora lontana dall'essere implementata in un Paese come l'Italia, fortemente connotato da realtà medio-piccole in termini di dimensioni, oggi l'adozione di tale processo si sta copiosamente diffondendo e merita uno sguardo più attento e analitico.

In particolare, l'introduzione del BIM ha comportato la creazione di figure professionali specifiche, che integrano competenze provenienti da mondi apparentemente distanti (architettura, ingegneria, progettazione informatica, graphic design ecc.), ma delle quali è ancora difficile costruire una mappa rigorosa, vista la connotazione fortemente votata all'innovazione di chi vi lavora.

4. LEGGE SULL'ARCHITETTURA

L'obiettivo di mettere al centro della stessa la qualità del progetto, dunque, appare la reale necessità che richiede una intera categoria, sia verso il committente che verso il senso più profondo della professione stessa. Il vero problema resta ancora lo stesso: essere in grado di far riconoscere una professionalità che presenta sue caratteristiche e unicità.

In questo contesto generale ci si deve muovere e indirizzare i nostri sforzi verso una visione della professione e conseguentemente delle competenze in grado proprio di modificare il sentire comune.

Siamo certi che il gruppo operativo che in questo momento si sta confrontando sul tema si sta muovendo su questi binari.

**I Consigli degli Ordini
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
della Regione Piemonte e
della Regione Autonoma Valle d'Aosta**